

starelli nelle stesse condizioni del Trevisani; ma, o signori, fo osservare che questa ragione non credo sia sufficiente per indurre la Camera ad autorizzare il giudizio. Perchè, o signori, è indubitato che nelle società civili abbiamo anche delle gerarchie tra i cittadini. (*Movimenti*)

GIORGINI CARLO. Chiedo di parlare.

CATUCCI. L'uguaglianza di che parla la legge, non distrugge ancora l'ordine gerarchico tra i cittadini; ed io non veggio sconvenienza nessuna a che il Trevisani porti innanzi il giudizio contro il Cestarelli, e non il Cestarelli contro di lui, sebbene potrebbe anche conciliarsi nel senso che l'un giudizio si trasporti all'altro, e viceversa, non scorgendosi alcuna urgenza che si espletino separatamente ed in tempo diverso. Il Cestarelli d'altronde doveva pur sapere che il Trevisani era un rappresentante della nazione, ed il principio di eguaglianza non distrugge l'altro, che ogni cittadino debba rispettar grandemente la persona di un rappresentante.

Non vi è dubbio, il cittadino rappresentante della nazione è qualche cosa di più del cittadino non rappresentante; diversamente, a che l'articolo 45 dello Statuto? se tutti sono uguali, a che il permesso per potersi procedere contro un deputato? E se la Camera non fosse giudice sovrano di apprezzare la convenienza, a che rivolgersi a noi per deliberare?

Io quindi opino che la Camera in questo incontro debba essere cauta e gelosissima nello accordare tale autorizzazione di procedimento.

Tuttavolta che il reato sia di tale natura che interessi altamente l'ordine sociale, in questo caso nemmeno io esiterei un momento per autorizzare il giudizio; in materie gravi non si ha da fare differenza di chi lo commette, e noi dobbiamo essere pronti ad autorizzare il procedimento; ma quando un reato è di quella natura di cui ora si tratta, non mi pare che sia della dignità della nazione e del suo Parlamento di acconsentire un giudizio di tale leggiera portata che si promuove da un cittadino contro un rappresentante della nazione. Ripeto, vedere la Camera inchinarsi a cose di sì poco momento, non mi pare serio; e confido grandemente nel senno della Camera perchè respinga la domandata autorizzazione.

Per queste considerazioni io dichiaro che voterò contro alla proposta autorizzazione.

PIANCIANI. Dopo quanto ha detto l'onorevole deputato Catucci in risposta all'onorevole relatore della Commissione, poco mi resterà certo da dire; nondimeno io voglio ancora una volta ricordare alla Camera quanto importi di essere gelosi dei propri privilegi; non dico che mai si debba sacrificare a loro la giustizia, ma quando la giustizia possa conciliarsi, io credo che è un dovere inerente alla natura stessa dei grandi corpi deliberanti, come un'Assemblea legislativa, di guardare gelosamente i propri privilegi. Questo infatti

vediamo ripetersi in tutti i paesi parlamentari; tutti i Parlamenti sono stati sempre severi custodi dei diritti loro perchè non accordati alle persone, ma a dignità, a garanzia della nazione che rappresentano.

E il nostro stesso Parlamento non è in questo mancato mai al suo compito. Una sola volta il Parlamento italiano ha autorizzato delle persecuzioni giudiziarie contro uno dei suoi membri, e quale fu questa occasione? Fu una volta che lo stesso deputato prevenuto, l'onorevole Ballanti, fece a mezzo del suo avvocato domanda al Parlamento di autorizzare gli atti giuridici contro di lui.

Ora, dovremo noi cominciare un diverso sistema nell'occasione presente in cui non si tratta che di qualche pugno dato o ricevuto scambievolmente in un pubblico caffè?

Signori, in verità il caso non mi pare tanto serio di doverne trattenere più a lungo la Camera.

Rifletterà l'onorevole Puccioni che il Trevisani ha dato querela egli stesso. In questo non entro nella linea di riflessioni dell'oratore che mi ha preceduto, ma ne aggiungerò delle altre. L'onorevole Puccioni è troppo abile giureconsulto per ignorare come possa benissimo il tribunale riparare a questo inconveniente. Egli può provvedere perchè si sospenda il procedimento intentato dal Trevisani, dovendo sospendersi quello che contro di lui fu intentato. Nè certamente il Trevisani potrebbe lagnarsi che il tribunale non giudichi la querela che egli ha esposta, quando egli stesso reclama il suo privilegio, perchè non sia giudicata quella esposta contro lui. Ha detto l'onorevole relatore che non è della giurisprudenza della Camera il calcolare la maggiore o minore gravità del reato. Io credo che egli sia in errore, perchè appunto la maggiore o minore gravità del reato, che niente importa in un tribunale o in una sezione d'accusa, è quella che importa moltissimo alla Camera per contrappesarla colle conseguenze che debbono aspettarsi dall'autorizzare o no il giudizio contro uno dei suoi membri. Se, per esempio, un uomo è accusato d'omicidio o di furto, quando io vedessi che non fosse una di quelle vessazioni di cui parlava l'onorevole Puccioni, io autorizzerei immediatamente il giudizio. Se uno ha litigato, come si litiga pur troppo tutti i giorni, che cosa importa che, fosse pure colpevole, sia condannato fra 8 o 12 mesi, fra tre anni, quando finirà la Legislatura, oppure che sia condannato subito? Ripeto pertanto che non pare veramente sia il fatto di tanta importanza da dover esigere un voto così severo, come è quello che si richiede dall'onorevole Puccioni.

PUCIONI, relatore. Io confesso francamente, signori, che l'interpretazione che si dà dagli onorevoli contraddittori a questo privilegio dei deputati, e le ragioni per le quali si oppongono a che la Camera conceda questa autorizzazione, non mi persuadono gran fatto.